

A black and white portrait of Ritchie Blackmore, the lead guitarist of Deep Purple. He is wearing a dark, wide-brimmed hat with a fur-like trim and a dark, buttoned-up jacket. He has a mustache and is looking directly at the camera with a serious expression. His hands are clasped together in front of him, with his fingers interlaced. The background is dark, making his face and hands stand out.

Jerry Bloom

# RITCHIE BLACKMORE

La biografia non autorizzata

**tsunami**  
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Titolo originale dell'opera:  
Black Knight - Ritchie Blackmore  
© 2008 Omnibus Press

Publicato in UK nel 2008 da:  
Omnibus Press  
A Division of Music Sales Limited

Copyright © 2013 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano  
[www.tsunamiedizioni.com](http://www.tsunamiedizioni.com)

Prima edizione Tsunami Edizioni, febbraio 2013 - I Cicloni 12  
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione: di Eleonora Ossola  
Copertina e grafica: Eugenio Monti

Foto di copertina:  
Fronte - Ola Bergman  
Retro - Andre Csillag / Rex Features

Stampato nel febbraio 2013 da Reggiani Spa - Divisione Arti Grafiche - Brezzo di Bedero (VA)

ISBN: 978-88-96131-49-7

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Jerry Bloom

# RITCHIE BLACKMORE

La biografia non autorizzata

Traduzione di  
Eleonora Ossola

**tsunami**  
edizioni



# CONTENUTI

INTRODUZIONE.....	7
Capitolo 1 DA WESTON A HESTON (1945-59).....	11
Capitolo 2 SUTCH, CHE APPRENDISTATO! (1960-62) .....	25
Capitolo 3 BEATI I MITI, PERCHÉ LORO È IL REGNO DEI FUORILEGGE (1962-64) .....	41
Capitolo 4 I RIBELLI, I MOSCHETTIERI, I CROCIATI E L'IMPERO ROMANO (1964-67) .....	75
Capitolo 5 SFUMATURE PORPORA INTENSO (1968-69) .....	109
Capitolo 6 HALLELUJAH! IN ROCK (1969-71) .....	135
Capitolo 7 LUNGO LA STRADA DORATA (1971-73).....	159
Capitolo 8 LA PECORA NERA DELLA FAMIGLIA (1973-75).....	171
Capitolo 9 SPUNTA L'ARCOBALENO (1975-77) .....	189
Capitolo 10 QUARANTA GIORNI DI PIANTI E GEMITI (1977-78).....	209
Capitolo 11 CON I PIEDI PER TERRA (1978-80).....	227
Capitolo 12 LA FINE DELL'ARCOBALENO (1980-84).....	247
Capitolo 13 TORNARE AD ESSERE INSAZIABILI (1984-89) .....	267
Capitolo 14 LA BATTAGLIA INFURIA ANCORA (1990-93).....	285
Capitolo 15 RISPUNTA L'ARCOBALENO (1994-97).....	303
Capitolo 16 SUONA MENESTRELLO! (1997-2000) .....	319
Capitolo 17 OLTRE IL TRAMONTO: UN NUOVO MILLENNIO (2001-03) .....	337
Capitolo 18 CASTELLI E SOGNI (2003-06).....	345
DISCOGRAFIA.....	353
FILMOGRAFIA .....	375
BIBLIOGRAFIA .....	379
RINGRAZIAMENTI.....	381

*“Sixteenth Century Greensleeves [dei Rainbow] parla di un castello dove vive un cavaliere oscuro. Chiaramente il cavaliere oscuro è Ritchie, che periodicamente esce dalla sua fortezza e rapisce dal villaggio una giovane contadina”.*

***Ronnie James Dio***

# INTRODUZIONE

I musicisti rock di solito sono per natura imprevedibili ed esagerati. Tuttavia, pochi hanno avuto un impatto così forte come quello di Richard Hugh Blackmore su generazioni di aspiranti chitarristi. Venerato per il suo immenso talento, è stato anche criticato severamente, molte più volte di quelle che a chiunque importerebbe ricordare, per il suo atteggiamento polemico nei confronti di tutto e tutti. Non ci sono dubbi a riguardo: è uno dei personaggi più lunatici, difficili ed enigmatici del rock.

Quando l'editore Chris Charlesworth mi ha proposto di scrivere quella che sarebbe stata la prima biografia completa sulla carriera del 'Man In Black' ha insistito sull'importanza di "scavare a fondo" e di recuperare nuove informazioni. Gran parte delle storie inedite che vengono svelate in questo libro arrivano da interviste che ho fatto a molti degli amici, colleghi e musicisti che sono stati coinvolti nel percorso di Blackmore, a partire dal periodo scolastico e dalla sua prima vera band, i Jaywalkers, fino al suo attuale gruppo, i Blackmore's Night. Tutti coloro che sono stati così gentili da concedermi parte del loro tempo, sono ringraziati nella sezione dedicata di questo libro.

A dire il vero, se avessi cercato di scrivere la biografia usando le molte interviste che lo stesso Blackmore ha rilasciato nel corso della sua carriera, il risultato finale sarebbe stato sicuramente sconcertante. Chiunque conosca il personaggio, sa fin troppo bene che adora raggirare la gente e che, così come Bob Dylan abbindolava i giornalisti con giochetti psicologici verso la metà degli anni '60, così faceva Blackmore negli anni '70, '80 e anche oltre, prendendo in giro i suoi interlocutori non appena fosse possibile.

Molti fan conosceranno l'interesse di Blackmore per la sfera spirituale. Parlando con Steve Gett di *Melody Maker* nel 1981, ha spiegato di essere stato introdotto al misterioso mondo delle sedute spiritiche da Nick Simper, quando si sono formati i Deep Purple nel 1968. Bene, questo è perfetto esempio della sua attitudine scherzosa perché, come scoprirete in seguito, non è assolutamente vero ed è solo una delle molte storie inventate che si è divertito a raccontare nel corso degli anni. Riuscire a decifrare quando Blackmore è sincero o quando sta chiaramente raggirando un giornalista è davvero sempre un'impresa.

Una delle interviste più esaustive ed interessanti che Blackmore ha rilasciato negli ultimi anni è una lunga chiacchierata di quattro ore con Alan Whitman per

la rivista *Record Collector* nel 1998. Non avendolo mai incontrato prima, Whitman era abbastanza preoccupato, conoscendo la sua reputazione, perciò, essendo a quei tempi abbonato alla mia rivista, *More Black Than Purple*, mi ha contattato per avere qualche consiglio e qualche parola d'incoraggiamento. Alla fine, ho deciso con il prendere il volo per New York insieme al gruppo, e ho avuto anche il piacere di assistere all'incontro, che si è tenuto al Normandie Inn, a Long Island. Il destino ha voluto che Blackmore fosse particolarmente disponibile quella sera, per cui è stato molto aperto e sincero quando si è parlato della sua carriera, degli anni della scuola, e della sua esperienza come turnista e musicista spalla all'inizio degli anni Sessanta.

Questa intervista è rimasta uno dei resoconti più dettagliati di quel periodo e all'interno di questo volume troverete molte citazioni a riguardo. Devo anche ringraziare il celebre giornalista Neil Jeffries per un'altra eccellente intervista fatta a Blackmore nel 1995, uscita in esclusiva su *More Black Than Purple* e di cui si trovano alcuni estratti sparsi per tutto il libro. Altrove vengono riportate parti di articoli pubblicati nel corso dei decenni, perché ho pensato fosse utile combinare le opinioni di oggi con quelle contemporanee allo svolgimento dei fatti.

La carriera di Blackmore è sempre stata avvolta da un velo di mistero, ma questo è in larga parte dovuto al desiderio di preservare la sua privacy quanto più possibile. Come conseguenza del suo modo spontaneo di lavorare, Blackmore non è molto interessato ad analizzare la sua musica. Sebbene non sia mai stata mia intenzione scavare nel profondo della sua vita privata, per poter offrire al lettore una maggiore comprensione del perché alcune situazioni nel corso sua carriera siano avvenute proprio in quel modo, ho sentito il bisogno di contestualizzarle rispetto a quello che stava succedendo dietro le quinte.

La personalità nascosta di ogni artista che fa musica affascina sempre chi l'ascolta, ma Blackmore non è mai stato uno di quelli che desidera spiegarsi troppo. Di sicuro non credo valterebbe mai l'idea di scrivere un'autobiografia anche se, come tutti, è incuriosito a sua volta da chi c'è dietro la musica. Dal momento che ha letto biografie di alcuni dei suoi musicisti preferiti, come Bob Dylan, spero capisca il perché gli altri vogliono sapere di più su di lui. Paradossalmente, per essere un uomo che adora dare di sé un'immagine cupa e vestire sempre di nero, ha vissuto una vita variopinta. Dietro la faccia oscura del suo carattere, Blackmore ha anche un lato estremamente ironico, e la speranza è che questo libro regali, lungo il cammino, un tocco di leggerezza grazie a qualche storia divertente.

È stato detto molto sulla sua fama di uomo 'difficile' anche se, come per tanti altri individui che hanno vissuto al massimo, o che possiedono un talento unico, questo è spesso il risultato di un comportamento determinato e risoluto. Pur consapevole che non sarà mai possibile dare una risposta a tutto, spero che questo libro provveda in qualche modo a dare una visione più ampia delle ragioni che sono state alla base delle sue azioni.



Per quanto io sia suo fan da più di trent'anni, non ho voluto far diventare questo libro un atto di adulazione, ma un ritratto di Blackmore per quello che è: un uomo di grande intelligenza, intolleranza, generosità e sì... ostinazione. Ho avuto la fortuna di godere della sua compagnia in numerose occasioni negli ultimi vent'anni e ho quindi assistito ai diversi stati d'animo di Blackmore, così come hanno fatto coloro che ho intervistato per questo libro. E se la cosa si riflette, scorrendo le pagine di questa biografia, traspare però un generale senso di rispetto anche da parte di coloro che sono stati lasciati indietro.

Come fan sfegatato di calcio, Blackmore conoscerà molto bene l'inno "C'è un solo..." in onore del giocatore preferito. Beh, in realtà non c'è un solo Ritchie Blackmore. Infatti, per quanto ne so, ci sono almeno due suoi omonimi diventati noti al pubblico, uno è un autore e l'altro un giocatore di rugby. Ma sono sicuro che ne esiste uno solo la cui vita è stata così varia come quella di chi chiamano 'The Man In Black'.

Spero che anche il lettore giunga alla stessa conclusione.

Jerry Bloom,  
Bedford 2006



*Capitolo 1*

# DA WESTON A HESTON

(1945-59)

Durante il XIX secolo Weston-super-Mare, situata a circa quaranta chilometri a sudovest dalla città di Bristol, da piccolo villaggio di circa cento anime è diventata una fiorente stazione balneare vittoriana della costa ovest di quasi ventimila abitanti, e negli ultimi cento anni la sua popolazione ha raggiunto le settanta mila persone. L'avvento della Seconda Guerra Mondiale ha portato nuove industrie a Weston e tra tutte ha prevalso la produzione aerea. Nonostante nei primi giorni della guerra avesse accolto molti sfollati da Londra e da altre grandi città, evacuare le persone a Weston era stata una decisione imprudente visto il suo coinvolgimento nella costruzione di aerei. A giugno del 1940 sono state sganciate le prime bombe sul paese e i bombardamenti peggiori hanno avuto luogo nel gennaio del 1941 e a giugno del 1942. Ampie zone della città sono state distrutte, tra cui le aree di Boulevard, High Street e Grove Park.

Il 14 aprile del 1945 la Seconda Guerra Mondiale stava finalmente per giungere a una conclusione, grazie a notizie come quella secondo cui l'esercito inglese si era spinto fino alla periferia di Brema, quello americano aveva preso Gera e Bayreuth e i canadesi avevano assunto il controllo militare dei Paesi Bassi. In quello stesso momento, nella modesta Weston-super-Mare, Lewis e Violet Blackmore, residenti sulla Addicott Road al 33, stavano festeggiando alla Allandale Nursing Home la nascita del loro secondo figlio, Richard Hugh.

Ritchie Blackmore non è l'unica figura famosa nata a Weston; la piccola cittadina costiera del Somerset, infatti, ha dato i natali anche all'ex presidente del Partito Conservatore, Jeffrey Archer, all'attore comico dei Monthy Python, John Cleese, e alla giornalista e conduttrice Jill Dando. Parlando con Michael Parkinson, nel 2001, Cleese ha detto "Devi essere sovversivo se arrivi da Weston-super-Mare". Nonostante Weston non sia esattamente la città d'Inghilterra più straordinaria in assoluto, è però esagerato suggerire che, come ha detto Cleese, tutti quelli che vengono da lì tendono ad essere ostili e polemici. Tuttavia, quell'elemento del profilo psicologico di Cleese si ritrova anche in Blackmore.

Anche se il nome Blackmore sembra avere provenienza inglese, Lewis John Blackmore è nato a Cardiff, nel Galles. Intervistato da una televisione gallese nel 2001, Ritchie ha parlato delle sue origini: "Credo che mio nonno fosse di Swansea. Sono perfettamente consapevole delle mie radici gallesi. Mio padre era

di Cardiff. È da lui che ho preso la mia testardaggine. Ma non so se questo sia tipicamente gallese!”.

Poco si sa sulla storia della famiglia Blackmore se non che Lewis, che ha lavorato nell'industria aeronautica di Weston, ha sposato Violet Short di Bristol e che il loro figlio maggiore si chiamava Paul. Non è chiaro se siano stati lo scellino e i sei penny per le prime dodici parole e i nove penny per ogni sei parole in più, ad aver dissuaso Lewis dall'annunciare la nascita di Richard sul *Weston Mercury & Somersetshire Herald*. Forse poteva benissimo essere stata la generale indifferenza di Lewis verso certi avvenimenti naturali – cosa che ha passato al suo secondo figlio. Lo stesso giorno in cui è nato Ritchie, cinque erano gli scellini che permettevano l'ingresso al Saturday Night Palais De Danse, presso il Winter Gardens Pavilion, ai residenti di Weston desiderosi di passare una notte fuori. Per i membri dell'esercito i biglietti costavano solo tre scellini e, senza dubbio rivolto soprattutto ai militari, il giornale riportava un annuncio del Ministero della Salute che allertava: “la cosa più importante per quanto riguarda le malattie veneree è di evitare qualsiasi comportamento dissoluto che ne comporti la trasmissione”.

Il giornale raccontava anche che “il segretario comunale aveva presentato una circolare del Ministero della Salute riguardo 30.000 case prefabbricate in arrivo dagli Stati Uniti, da montare nelle zone maggiormente colpite dai bombardamenti nemici”. Anche se la casa dei Blackmore sulla Addicott Road non aveva subito danni diretti dagli attacchi aerei, come per la maggior parte delle famiglie gli anni immediatamente dopo la guerra sono stati comunque molto duri. Le tante fabbriche usate in periodo bellico non servivano più e il Consiglio Distrettuale ha strenuamente promosso l'area come base ideale per l'industria leggera. Per coloro che erano stati coinvolti nella produzione aerea l'opzione era quindi di indirizzarsi verso un altro settore o verso un'altra città. Nel 1947, con Ritchie di soli due anni, Lewis ha colto l'occasione per andare a lavorare all'aeroporto di Londra. La famiglia ha così lasciato la parte occidentale del Paese e si è stabilita nel Middlesex, ad ovest della capitale.

I Blackmore hanno trovato casa vicino all'aeroporto di Heathrow, al numero 13 di Ash Grove, a Heston, in un modesto trilocale bifamiliare. Le vacanze venivano trascorse con la famiglia a Weston dove Lewis mostrava a Ritchie le sue radici gallesi. “Tornando a Weston-super-Mare ogni estate fino a quando avevo circa quindici anni, passavamo spesso da Cardiff e Swansea e facevamo tutto il giro”, ha raccontato a HTV nel 2001.

Anche se Richard è cresciuto nella stabilità della classe media, è però maturato in uno dei decenni di maggiore transizione del secolo: i dieci anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale hanno vissuto dei cambiamenti sorprendenti in un'era in cui l'attitudine generale era quella del “via il vecchio e spazio al nuovo”. Alcuni tra questi, ad esempio il riconoscimento dei progressi nell'architettura moderna, vengono oggi visti come errori di valutazione, ma la

cosa che ha dimostrato essere di gran lunga più duratura è la trasformazione avvenuta nella *popular music*.

Per i giovani in cerca di un'alternativa alla musica classica e al jazz l'offerta era limitata, a parte orchestre swing come quella di Glenn Miller e la Ted Heath Orchestra o 'crooner' come Bing Crosby e Frankie Lane. Verso la metà degli anni Cinquanta, però, è emerso sulla scena musicale un nuovo stile grazie a 'Rock Around The Clock' di Bill Haley & the Comets, ovvero la prima registrazione di successo di quel genere definito 'rock 'n' roll' dal disc jockey americano Alan Freed. Il fatto che questa nuova musica venisse condannata dalla generazione pre-bellica in quanto influenza negativa e disturbatrice non ha fatto altro che aumentarne il fascino agli occhi dei ragazzini ribelli come Richard Blackmore. 'Rock Around The Clock' di Haley e 'Hound Dog' di Elvis Presley, erano infatti tra i primi dischi che ha comprato.

Sfortunatamente, alla fine degli anni Cinquanta, erano pochi i mezzi di informazione per i giovani appassionati di rock 'n' roll. Nel Regno Unito, la moderata Light Programme della BBC incarnava virtualmente l'unica offerta alternativa alla musica classica. Per fortuna però Radio Luxembourg, che trasmetteva in onde medie sui 208 di frequenza, si è rivelata la luce guida per i fan del rock 'n' roll. "Era il momento più esaltante delle mie giornate in quegli anni", ha detto Blackmore. "La sentivo dalle otto alle dieci di sera, ma dopo le dieci dovevo abbassare molto il volume perché mio padre credeva dormissi! Era eccitante ascoltare Radio Luxembourg in quel periodo; mettevano Buddy Holly e Duane Eddy, i miei eroi. Con i gruppi con cui ho suonato da adolescente facevamo molte delle loro canzoni".

A undici anni Richard ha ricevuto la sua prima chitarra. "Ho tormentato mio padre per averne una; in radio ascoltavo musicisti come Elvis Presley, quindi c'era Scotty Moore alla chitarra. Alla fine mi ha preso una Framus acustica nel negozio di strumenti del paese; è costata circa sette sterline, un sacco di soldi per quei tempi. Mi ricordo che mi ha detto 'Se non impari a suonare quest'aggeggio, te lo do in testa'". Lewis Blackmore conosceva fin troppo bene la tendenza del figlio a stufarsi rapidamente delle cose e, avendo investito l'equivalente di una settimana di stipendio, ha insistito perché Richard prendesse lezioni e imparasse a padroneggiare bene lo strumento. "Sono stato fortunato perché ho seguito dei corsi da subito", ha raccontato Blackmore a Steve Gett su *Melody Maker*, "quindi ho iniziato con il piede giusto. A lezione dovevo andarci in bici: dovevo reggere la chitarra e cercare di guidare dritto, erano viaggi bizzarri ed ogni volta erano dieci chilometri".

Per un anno Richard ha ricevuto un'istruzione classica che non solo ha conferito al suo modo di suonare un buon livello di disciplina, ma gli ha insegnato tecniche precise che gli sono poi tornate utili. All'inizio Lewis ha sostenuto le aspirazioni artistiche del figlio come meglio ha potuto. "I miei genitori non mi hanno trasmesso una grande conoscenza musicale", ha riferito Blackmore a *Gui-*

*tar Player* nel 1978, “ma mio padre era una specie di matematico e mi ha aiutato molto con le note in modo puramente scientifico. Gli mostravo qualche pezzo e gli chiedevo ‘Perché è così?’ e lui arrivava a risolvere la questione pur senza sapere il perché, cosa che io non potevo fare a quell’età. Questo è quello che è successo da quando avevo undici anni”.

Anche se fu inizialmente ispirato da Buddy Holly e Duane Eddy, la scintilla che ha acceso in Blackmore la voglia di imparare questa musica nuova è stato vedere alla televisione Tommy Steele, uno dei primissimi rock ‘n’ roller inglesi. “Volevo suonare come lui, lo vedevo a *6.5 Special*<sup>1</sup>. Lo guardavo e intanto strimpellavo con la mia chitarra; anche se non sapevo suonare nessun accordo veniva comunque bene”.

Poco si conosce dei primi anni di scuola di Blackmore, ma non avendo superato l’esame *eleven-plus*<sup>2</sup>, invece che proseguire frequentando la *grammar school* del paese come speravano i suoi genitori, Ritchie ha passato l’ultimo periodo del suo percorso accademico alla Heston Senior School. “Non sono andato alla *grammar school*, verrò scomunicato. Pensavo ‘Non voglio morire così presto! Aiuto! Datemi una chitarra. Lo posso fare. So già fare qualcosa...’. E pensavo ‘Gliela farò vedere io, imparerò a suonare benissimo la chitarra’. Così un giorno tutti avrebbero detto ‘Era uno studente terribile ma lui sì che sapeva suonare’. Ed è esattamente quello che hanno detto. La mia motivazione era così forte che alla fine ne ero convinto: ‘Devo impegnarmi in qualcosa per mostrare a queste persone che ce la posso fare’. Questa è la spinta, dimostrare agli altri che vali qualcosa e che non sei un cretino. ‘Ah sì, Blackmore è un idiota? Gliela farò vedere io. Mi darò... alla chitarra! Userò una chitarra per farlo”.

“Piccola questione... non avevo passato il mio *eleven-plus* ed ero quindi diventato automaticamente un reietto. Sai, è stata dura per me perché mio padre e mia madre mi dissero ‘E così non ce l’hai fatta, è terribile’. Avevo undici anni. Non riuscivo a seguire le lezioni. Era per via del modo in cui insegnavano. Avevamo maestri particolarmente puritani, la mia era tipo una scuola vittoriana – sai, disgustoso! Se non capivi qualcosa e chiedevi ‘Scusi Maestro, non ho capito, per favore’... ‘Non hai capito Blackmore? Alzati e vai in piedi nell’angolo’. ‘Mi scusi Maestro!’. Sembrava *Tom Brown’s Schooldays*, una cosa molto simile”.

Da bambino Richard aveva gli stessi interessi a cui si abbandonava la maggior parte dei ragazzi e sin da piccolo ha dimostrato una naturale predisposizione allo

---

1 - Autorevole programma TV trasmesso dalla BBC alle 18:05 di sera, *6.5 Special* è stato uno dei primi tentativi inglesi di show televisivo incentrato sulla musica pop. Il produttore Jack Good è stato alla guida anche di altri programmi TV del genere, come *Oh Boy!* e, in America, *Shindig!*.

2 - *L’eleven-plus* è un esame che si tiene all’ultimo anno delle scuole elementari per accertare le abilità e la predisposizione di uno studente ed indirizzarlo così al corso di studi superiori più adatto. Introdotto nel sistema educativo inglese nel 1944, è spesso caratterizzato da una forte competitività per la conquista dei prestigiosi posti delle *Grammar School* locali, scuole a numero chiuso tendenzialmente organizzate su materie classiche.

sport. Era bravissimo in atletica ed era anche un esperto di lancio del giavellotto, tanto da rappresentare la sua scuola tra le contee e diventarne campione del Middlesex nella categoria dei suoi coetanei. Oltre agli sport comuni, l'insegnante di educazione fisica, il Sig. Pegram, impartiva lezioni di danza tradizionale inglese, la *morris dance*. “Eravamo l'unica scuola ad avere danzatori di morris, eravamo un piccolo gruppo di ragazzini molto atletici”, ricorda Valerie Morris. “Quando andavo a scuola in bici raggiungevo Ritchie in fondo a Cranford Lane oppure ci incontravamo da qualche parte e si pedalava insieme. Portava la chitarra sulle spalle. La suonava all'intervallo – ci credeva molto. Suonava in continuazione e quando c'erano i concerti a scuola era sempre sul palco ad esibirsi con chiunque. Posso ancora vedere il faccino che aveva a quei tempi”.

Il successo ottenuto grazie alle conquiste sportive compensava il suo atteggiamento generale verso le altre materie; così ha raccontato a Gett “Di solito partecipavo ad eventi di atletica, come il lancio del giavellotto, o di nuoto, dove vincevo sempre molti premi. Dopo l'inno, durante le assemblee, il preside diceva ‘Blackmore ce l'ha fatta ancora – ha portato la Heston fino in cima’ e poi mi dava delle medaglie per qualche gara. Nel pomeriggio, però, mi trovavo nel suo ufficio ad essere preso a bacchettate e minacciato di espulsione. In classe chiacchieravo in continuazione. Non sopportavo le lezioni e venivo sempre colto sul fatto. Mi ricordo il maestro di fisica dirmi ‘Blackmore, non diventare mai un criminale’ e quando gli chiesi perché mi rispose ‘Perché hai sempre un'aria tremendamente colpevole – lascia perdere’. Intanto i becchi di Bunsen andavano al massimo e noi bruciavamo quello che c'era sopra. Ma non dimenticherò mai le sue parole. ‘Blackmore, non diventare mai un criminale perché hai sempre un'aria tremendamente colpevole’. Ero terribile a scuola e quasi ogni settimana vivevo l'angoscia dell'espulsione”.

Che le storie di Blackmore sull'essere stato prepotente e dispettoso a scuola siano effettivamente successe o siano state imbevute del tipo di immagine che lui vuole dipingere di se, sicuramente non combaciano con quelle di Valerie Morris che lo ricorda come un ragazzo riservato. “Era molto, molto timido e tranquillo. Non mi viene in mente di averlo mai visto girare vicino alle pensiline delle bici quando c'eravamo noi. Chi avrebbe mai pensato che sarebbe diventato così famoso?”.

Anche se non era in assoluto il ragazzino più studioso, le capacità che Blackmore possedeva venivano spesso minate dalla rigidità dei suoi insegnanti che ne indebolivano la confidenza. Quando venne intervistato nel 1998, Blackmore ripensava ancora amareggiato agli anni scolastici: “Tra gli undici e i quindici anni sei molto impressionabile. Mio padre era maestro di matematica e mi aveva insegnato un certo metodo che poi usavo anche a scuola. E quando l'insegnante se ne accorgeva mi diceva ‘Come sei arrivato a questa soluzione?’ e io ‘Beh, ho fatto così’, e allora lui ‘Sì, lo so cosa hai fatto, ma non è quello che ti ho spiegato io’.

Così io rispondevo ‘No, non lei ma mio padre. È un modo molto più semplice di risolverlo così’. Mi ricordo una volta che mi ha controllato tutto il libro. Le risposte erano tutte corrette e lui le ha sbarrate come sbagliate. ‘No, questo non è quello che ti ho insegnato io, quindi non va bene!’. Quel giorno mi sono improvvisamente reso conto di una cosa, ‘Questo mondo è davvero incasinato’. Quel maestro - il suo ego - era stato ferito perché avevo scoperto un metodo più semplice del suo - non l’avevo scoperto io, mi era stato mostrato ed era decisamente molto più facile. Ma non era quello che mi aveva insegnato lui. Quindi, non è servito a molto. Anzi sì, è servito in un certo senso. Mi ha dato quella voglia di... ‘Gliela farò vedere io’...”.

Quell’atteggiamento del “Gliela farò vedere io” farà da principale elemento catalizzatore per la carriera professionale di Blackmore. La sua esperienza scolastica non solo ha generato quell’avversione per l’autorità che gli rimane ancora oggi, ma la sua forte autodeterminazione lo porterà a numerosi battibecchi e liti con i suoi futuri colleghi e soci. “Quando avevo circa tredici anni avevo l’impressione - e credo che molti l’abbiano avuta a scuola - di venire preso di mira, anche se facevo il bullo. A scuola mi sentivo un po’... non studiavo granché, quindi non mi sentivo particolarmente accettato. Sai, o eri figo o non lo eri. In quei giorni dovevi essere brillante in storia, geografia o matematica, letteratura - e se non lo eri, venivi escluso”.

La moda dello *skiffle*<sup>3</sup> della metà degli anni Cinquanta, incarnata da Lonnie Donegan e Wally Whyton, ha affascinato molti giovani, incluso Blackmore. Mentre era ancora a scuola si è unito alla sua prima band, ma siccome c’erano già diversi chitarristi, quali Glen Stoner, David Cox (detto ‘Oxo’), David Rodham e Victor ‘Bugsy’ Hare, inizialmente non viene considerato bravo abbastanza per poterli rimpiazzare. “Il mio primo vero gruppo si chiamava 2 I’s Junior Skiffle Group, perché c’erano i 2 I’s Coffee Bar Skiffle Group con Wally Whyton e gente del genere, e noi eravamo la versione junior. Quella è stata la mia prima band e lì suonavo la “dog box”! Poi sono avanzato di grado - sono passato alla “washboard”. C’erano circa venti chitarristi nel giro e nessuno di loro poteva suonarla. Facevamo pezzi di Lonnie Donegan come ‘Rock Island Line’ e cose del genere. Prima ho iniziato suonando quella che si dice la “dog box”: è una corda attaccata a un manico di scopa che finisce in una scatola del tè, che ti permette, in base alla lunghezza del manico, di suonare un certo numero di note. Poi sono passato alla washboard con i ditali e cose varie”.

---

<sup>3</sup> - Lo *skiffle* è uno stile musicale nato negli Stati Uniti intorno agli anni ’20 che utilizza strumenti poveri e fatti in casa come assi di legno per lavare, chitarre costruite con scatole di sigari, bassi con scatole di tè e manici di scopa, caraffe... Le sue origini sono confuse ma nei primi decenni del secolo scorso era facile trovare, per le strade dell’America del Sud, band improvvisate di questo tipo che suonavano blues e jazz. Lo *skiffle* ha poi raggiunto l’Inghilterra, negli anni ’50, grazie soprattutto a Lonnie Donegan.





**tsunami**  
edizioni

